

## In primo piano

In queste pagine presentiamo una riflessione a più voci, che coinvolge anche il passato, sui temi costituzionali e del lavoro. Dopo l'esagitata campagna elettorale e le "revisioni" del centrodestra, questi problemi continueranno essere al centro del dibattito politico e a esigere risposte concrete e pacate.

## Non ci dobbiamo vergognare

di Marco Filoni

PERCHÉ L'ITALIA DIVENTI  
UN PAESE CIVILEPALERMO 1956: IL PROCESSO  
A DANILO DOLCIintrod. di Goffredo Fofi,  
pp. 153, € 12, 50

l'ancora del mediterraneo, Napoli 2006

Una "trazzera". Esclusi siciliani e calabresi, nessuno sapeva che cosa fosse. Ma poi, d'un tratto, questa parola riempì le cronache dei giornali. Accadeva cinquant'anni fa, e della trazzera si parlava in un'aula del tribunale di Palermo. Era la fine di marzo, anno 1956. Si stava svolgendo un processo destinato a far storia. Imputato Danilo Dolci, insieme ad altri sei suoi collaboratori e amici. I capi d'imputazione erano tre: resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale; istigazione a disobbedire alle leggi; invasione di terreni. Accuse per le quali erano stati arrestati la mattina del 2 febbraio durante lo "sciopero a rovescio": uno sciopero cioè in cui si lavorava. All'iniziativa di Dolci parteciparono un migliaio di persone fra disoccupati, contadini e pescatori di Trappeto e Partinico, in quell'angolo di Sicilia fra i più depressi d'Italia. Qui mancava tutto: acqua corrente, lavoro, educazione. Le uniche presenze, la mafia e il banditismo: siamo a pochi chilometri da Montelepre, all'interno del golfo di Castellamare, in quei posti nei quali operano fino a qualche anno prima Salvatore Giuliano e il banditismo separatista contro il movimento contadino di occupazione delle terre.

Quella mattina si ritrovarono muniti di vanghe e picconi a si-

stemare appunto la trazzera: poco più di un sentiero di campagna che collegava Partinico al mare, completamente ricoperta di fango e inutilizzabile. Scopo di Dolci e dei suoi era quello di richiamare l'attenzione su questa terra dimenticata, e dimostrare che anche qui potevano esserci possibilità di lavoro. Alla violenza e alle armi, in quella terra di inedia, l'unica arma che Dolci propone è il lavoro. E visto che qui lavoro non viene offerto, sono allora gli stessi lavoratori a organizzarsi autonomamente. La manifestazione era stata accuratamente preparata: l'intellettuale italiana e tutta la stampa erano stati informati. Così come le forze di polizia e carabinieri. Che quella mattina, sin dall'alba, aspettavano i dimostranti. Alle prime picconate, gli agenti intimarono di smettere. Finì con gli arresti, ma senza alcuna violenza.

Al processo poi successe di tutto. Fu quello che oggi chiameremmo un processo mediatico – forse uno dei primi del nostro paese. Accese i riflettori e, in qualche modo, rese celebre l'uomo che aveva guidato la rivolta e che stava dando vita a un'avventura politica e umana straordinaria in quest'angolo dimenticato della Sicilia. Si scomodarono in molti. A testimoniare la passione civile e l'impegno di Dolci sfilarono personaggi eccellenti: da Elio Vittorini a Norberto Bobbio, Carlo Levi e Lucio Lombardo Radice, Vittorio Gorresio e Valerio Volpini, Alberto Carocci, Maria Fermi Sacchetti (sorella del celebre fisico) e Gigliola Venturi. Anche la difesa era illustre: un giovanissimo Nino Soggiu, insieme ad Achille Battaglia e Piero Calamandrei. A fronte di tanto clamore e di arringhe che demolirono le accuse, la corte decise una modesta condanna per invasione di terreni (fra l'altro già scontata in attesa del processo) e lasciò cadere gli altri capi d'imputazione.

L'intervento di Dolci, le testimonianze e le arringhe diventarono subito un libro che Einaudi pubblicò nello stesso anno con il titolo *Processo all'art. 4*. Ora, a distanza di cinquant'anni, viene riproposto (in una versione ridotta ma arricchita di altri documenti) con la presentazione di Goffredo Fofi, che, allora giovanissimo, prese parte alle iniziative di Dolci e alla giornata di lotta della trazzera – ricavandone un paio di notti in cella e un foglio di via. Il libro sembra rispondere a quanto Calamandrei dice alla corte nella sua arringa finale: "Bisogna cercare di immaginare come questa vicenda apparirà, di qui a cinquanta o a cento anni". Come giustamente sottolinea Fofi, riproporre oggi tale esperienza significa invitare a pensare modi di azione concreta, nonviolenta, in una realtà italiana ancora "scomposta".

Ma non solo. C'è forse qualcosa in più nell'avventura di Danilo Dolci che possiamo oggi rivoltare. Era un personaggio fan-

tasioso, pieno di idee e risorse, con un carattere non sempre facile, spesso irruente e autoritario. Per molti una presenza ingombrante. Ma sapeva immaginare la realtà. E per farlo aveva bisogno di essere utopista. Non per questo non otteneva risultati: con la diga sullo Jato portò l'utopia a centosessantamila persone: l'acqua, o meglio quella che lui chiamava l'"acqua democratica". Oggi il pensiero sembra aver rinunciato a pensare la realtà, così complessa, e di fronte alle difficoltà regna l'appiattimento.

Quanto al libro e al processo per lo sciopero a rovescio, ecco cosa dice Dolci di fronte alla corte: "Abbiamo sempre affermato che per salvarsi bisogna lavorare, come dice anche l'articolo 4 della Costituzione italiana, il quale afferma che il lavoro è un dovere oltre che un diritto. Noi siamo convinti che la Costituzione è una cosa seria. (...) Lo hanno detto tutti i morti della Resistenza, che sono morti per la Costituzione. La Costituzione in Italia è la sola legge della quale non ci dobbiamo vergognare". Parole sante: di quella costituzione, prima che la cambino, proprio non c'è da vergognarsi.

marcofiloni@hotmail.com

M. Filoni è dottorando in storia della filosofia all'Università di Macerata

## La battaglia più importante di tutte

di Francesco Tuccari

Giovanni Sartori  
MALA COSTITUZIONE  
E ALTRI MALANNIpp. VI-198, € 12,  
Laterza, Roma-Bari 2006

**M**ala Costituzione e altri malanni è la continuazione di un libro assai riuscito che Giovanni Sartori aveva pubblicato sempre presso Laterza due anni or sono, e che si intitolava *Mala Tempora* (cfr. "L'Indice", 2004, n. 6). Quel primo e più ampio volume – una raccolta di circa duecento saggi e articoli apparsi nell'arco di un decennio sul "Corriere della Sera", sull'"Espresso", su "Micro-mega" e in altre sedi – era dedicato in modo prevalente agli sviluppi della politica italiana nel periodo compreso tra la formazione del primo governo Berlusconi (1994) e la definitiva approvazione della legge Gasparri (2003). Ma si confrontava anche con i grandi temi della politica mondiale, della pace e della guerra, dei rischi ambientali e demografici che gravano sul futuro del pianeta. Il quadro che emergeva

da quelle pagine, rese peraltro lievi da una serie pressoché ininterrotta di "boccacce" rivolte all'indirizzo di mediocri politicanti, di strampalati ingegneri costituzionali, di una vera e propria legione di "lietopensanti" e di "ciocapacifisti", era tutt'altro che confortante: democrazia e pluralismo in bilico in Italia, un progressivo imbarbarimento delle relazioni internazionali, la terra che scoppia per effetto di sovrappopolazione, scarsità di risorse, disastri climatici e ambientali. Da qui, comprensibilissimo, il riferimento ai *mala tempora*.

Il nuovo volume – di nuovo una raccolta di articoli e saggi (circa sessanta) apparsi per lo più sul "Corriere della Sera", ma anche in riviste e libri di carattere scientifico – aggiorna al dicembre del 2005 questa diagnosi, se possibile con tinte ancora più fosche. E ancora una volta, a prescindere da alcuni interventi sul futuro della democrazia nell'epoca dell'*homo videns*, sullo sfascio ecologico del pianeta, sulla "sfida cinese" ai mercati globali, è soprattutto l'Italia che sta al centro del libro.

## Usare l'immaginazione

di Ferdinando Fasce

Luciano Gallino  
ITALIA IN FRANTUMI

pp. 188, € 12, Laterza, Roma-Bari 2006

**L**e raccolte di articoli di giornale non sempre rendono un buon servizio all'autore e al lettore, data la crescente rapidità con cui l'usura del tempo consuma i pezzi. Non è questo il caso del libro di Gallino, che anzi fornisce un prezioso contributo per vedere come lavora, quando c'è, l'"immaginazione sociologica". I due temi attorno ai quali ruota l'antologia – che raccoglie, distribuiti in cinque capitoli, una sessantina di articoli apparsi sul quotidiano "la Repubblica" fra il 2001 e il 2005 – sono infatti gli stessi sui quali si è appuntata l'attenzione di Gallino nell'ultimo decennio, in impegnativi lavori di analisi scientifica come *Se tre milioni vi sembrano pochi* (1998), *La scomparsa dell'Italia industriale* (2001) e *L'impresa irresponsabile* (2005). Si tratta della "degradante frammentazione in corso dei rapporti di lavoro" e della "irresponsabilità della globalizzazione". Gli articoli ci mostrano come si alimenta quotidianamente la macchina della ricerca.

Sul primo tema, partendo, quasi in soggettiva, dal "diario postumo di un flessibile", che restituisce le ansie e le amarezze di chi ha dietro e davanti a sé la "difficoltà di progettarsi una vita", l'obiettivo del sociologo torinese si sposta su un'impetosa disamina delle leggi che hanno contribuito alla proliferazione delle tipologie contrattuali flessibili, per poi illuminare i comportamenti delle aziende, alle quali, osserva l'autore, in realtà "fa male" il lavoro atipico, visto "il rischio del caos organizzativo e

gestionale che tende a nascere dalla compressione nello stesso spazio lavorativo (...) di lavoratori inquadrati da dozzine di contratti differenti". Eccoci così al secondo asse d'indagine, che, a detta di Gallino, riguarda tutto il mondo avanzato, nel quale "abbiamo creato un'economia globale che ha il potere di generare immense ricchezze, ma avendo noi rifiutato di sapere che cosa stiamo facendo, e di scegliere in quale direzione inoltrarci, essa ha innanzitutto in parte direttamente generato, in parte consolidato il permanere nella loro condizione di povertà estrema di oltre due miliardi di persone".

Entrambi i "capi della catena che collega la produzione di globalità alla frammentazione dei rapporti di lavoro" rinviano, scrive l'autore, a un "processo economico e politico (...) cieco di fronte alle sue conseguenze", ma non inevitabile. Qui risiede una delle lezioni più importanti del libro. La sintetizza un articolo sul Sessantotto e su Marcuse, nel quale Gallino imputa a una mancata dialettica *reale* fra la teoria critica della società e la scienza sociale accademica, e "all'assenza della prima e alla solitudine in cui è cresciuta la seconda", le difficoltà che ci attanagliano di "comprensione personale e pubblica di diversi campi della organizzazione sociale, culturale e psichica dell'epoca attuale".

L'invito che ne consegue a pensare in maniera innovativa va sicuramente raccolto dagli scienziati sociali, ma soprattutto dagli storici, che, armati della loro peculiare "immaginazione", potrebbero fornire un contributo non irrilevante alla comprensione degli snodi e dei passaggi che hanno portato all'attuale situazione, individuando con puntualità attori e direzione dei processi e responsabilità imprenditoriali, politiche e sindacali.

## Altri libri

Mario Ajello, *Storie di voto*, pp. 169, € 17,80, Donzelli, Roma 2006.Mauro Barisione, *L'immagine del leader. Quanto conta per gli elettori?*, pp. 230, € 14, il Mulino, Bologna 2006.Sergio Bolasco, Nora Galli de' Paratesi e Luca Giuliano, *Parole in libertà. Un'analisi statistica e linguistica*, pp. 142, € 15, manifestolibri, Roma 2006.Marzio Breda, *La guerra del Quirinale. La difesa della democrazia ai tempi di Cossiga, Scalfaro e Ciampi*, pp. 233, € 14,50, Garzanti, Milano 2006.Giandomenico Crapis, *Televisione e politica negli anni Novanta. Cronaca e storia 1990-2000*, pp. 287, € 21,50, Meltemi, Roma 2006.Klaus Davi, *I contabelle*, pp. 255, € 12, Marsilio, Venezia 2006.Giancarlo Galli, *Poteri deboli. La nuova mappa del capitalismo nell'Italia in declino*, pp. 296, € 18, Mondadori, Milano 2006.